



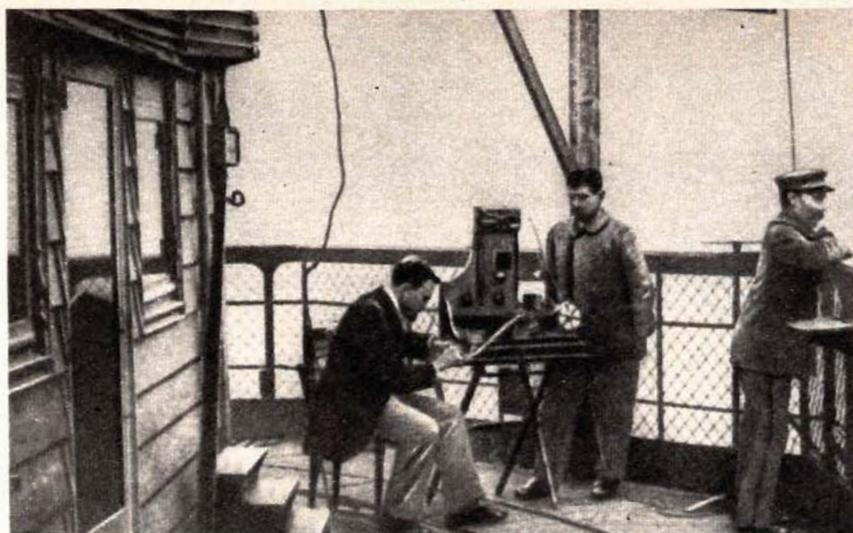
Il castello di Angers (Maine-et-Loire), in Francia, ove ha sede un grande stabilimento della « Ducretet-Thomson ». In primo piano uno dei più prestigiosi modelli di televisori (Bonded mod. 5 Z 3 UIDG) prodotti dalla notissima Casa francese.

LE 'DIAVOLERIE' DEL SIGNOR EUGENIO DUCRETET

Il signor Eugenio Ducretet, se fosse ancora vivo, probabilmente si meraviglierebbe - lui così timido, riservato, con baffi e barbetta alla moschettiera come si usava ai suoi tempi - di leggere il proprio nome su tutti i muri di Francia; si stupirebbe di vedere il proprio nome, Ducretet - accoppiato a quello di un illustre scienziato americano, Thomson - spiccare a grandi caratteri sui manifesti rossi, sopra le sagome di elegantissimi televisori, e sulle insegne dei negozi di elettrodomestici,

nelle « luminose » simili a quelle delle dive di varietà. Altrettanto meravigliato, però, sarebbe il francese - o l'italiano, lo spagnolo, il belga, il messicano, l'americano - al quale qualcuno chiedesse a bruciapelo: « Chi era Ducretet? ». È un nome comunissimo; un milione e mezzo di famiglie francesi, cioè almeno sei milioni di persone soltanto in Francia, senza contare per ora gli abitanti di altri Paesi, lo leggono decine di volte il giorno: sui manifesti come si è detto, nelle vetrine, e, naturalmen-

Parigi. Eugenio Ducretet realizza il primo collegamento radiotelefonico tra la Torre Eiffel e il Pantheon (1898).



Angers (Maine-et-Loire), Francia. Veduta aerea dello stabilimento « Ducretet-Thomson ».



te, sui televisori che hanno acquistato e che fanno bella mostra in salotto: i *Ducretet-Thomson*.

Tuttavia è lecito il dubbio che siano in molti a ricordare che un signor Ducretet, Eugenio Ducretet, è realmente esistito.

A chi ha dimenticato il signor Eugenio Ducretet raccomandiamo di salire sulla terza piattaforma della Torre Eiffel, a Parigi. Lassù c'è una targa di marmo che commemora « il primo collegamento radiotelefonico realizzato il 5 novembre 1898 » tra quella piattaforma e il Pantheon. La distanza era, ed è, di appena quattro chilometri, ma evidentemente, a quel tempo, contava più la qualità che la quantità. Dalla lettura della targa si scopre che Eugenio Ducretet fu l'autore del primo collegamento radio fatto in una città, superando la barriera delle case e forando un denso strato di nebbia, di fuliggine, di pulviscolo. Prima di lui soltanto Lodge aveva stabilito un collegamento di ottocento metri, in condizioni atmosferiche migliori, però, e Guglielmo Marconi, perfezionando il « rivelatore » di Branley e l'antenna ricevitrice progettata dal russo Popoff, era riuscito a collegare Bournemouth all'isola di Wight, nel canale della Manica. Quello di Ducretet era

stato un eccezionale passo avanti nello sviluppo delle telecomunicazioni. Rimase, forse, sconosciuto alla grande massa del pubblico. Ducretet non era un esibizionista, non suonava la grancassa, non inviava note ai giornali, ma soltanto comunicazioni alla Società di Fisica i cui bollettini, allora come oggi, non hanno mai avuto tirature astronomiche.

Il merito, e nello stesso tempo la sfortuna di Ducretet, fu di essere un autodidatta. Nato nel 1844 da famiglia di origine savoiarda, aveva dovuto interrompere gli studi a quattordici anni per la morte del padre. Non aveva potuto, con suo grande rammarico, frequentare regolarmente i corsi tecnici superiori, iscriversi all'università e diventare uno scienziato « ufficialmente » riconosciuto, con un bel diploma da mettere in cornice. Era stato costretto, affascinato dalla scienza e naturalmente portato alla matematica e alla fisica, a seguire una via laterale, quasi clandestina: quella del costruttore di apparecchi scientifici.

A vent'anni aveva aperto un piccolo laboratorio in via delle Orsoline, accanto alla Scuola Normale Superiore di Parigi, e si era dedicato alla costruzione di elettroscopi, galvanometri, macchine di Watt, di

Ramsden, di Atwood. La perfezione dei suoi strumenti, richiesti dai più celebri medici e scienziati parigini, divenne in breve proverbiale: Ducretet significava la perfezione assoluta, la garanzia, il marchio di fabbrica inequivocabile. Spinto sempre dalla sua mania per la perfezione suprema, Ducretet pensò a un certo momento di dedicare il tempo libero all'ascolto, come semplice spettatore, delle lezioni della Sorbona e del Collegio di Francia.

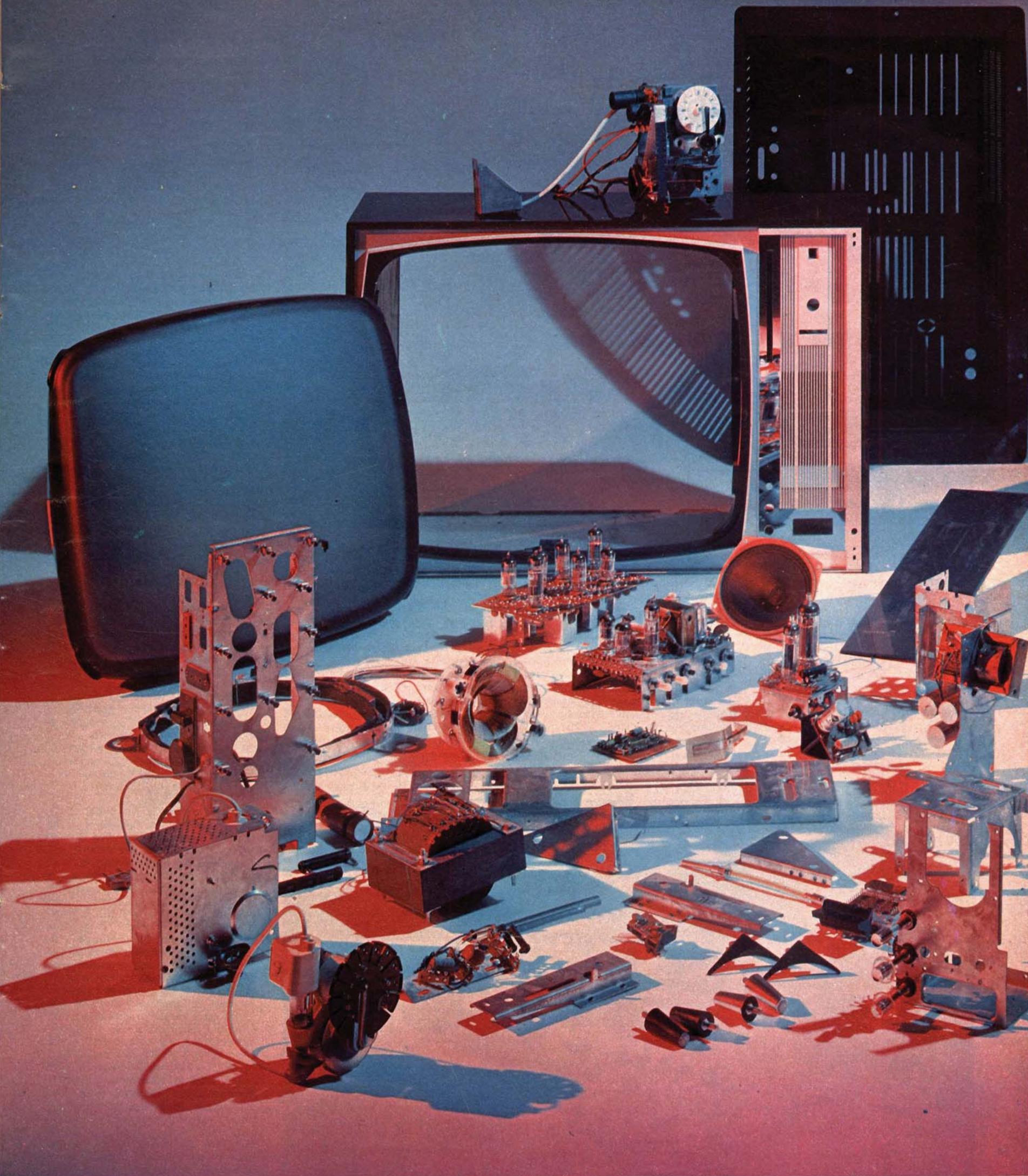
Si dedicò poi al perfezionamento di strumenti scientifici e, addirittura, alla scoperta di nuove diavolerie. Il mondo della fisica, alla fine del secolo scorso, era in fase di violenta trasformazione; la tecnica conquistava giorno per giorno nuovi traguardi; le macchine si imponevano nelle industrie e la Tecnica vinceva la sua battaglia sull'Oscurantismo, come si racconta nel *Ballo Excelsior*. Ducretet fu uno dei pionieri e dei protagonisti di quella rivoluzione. Perfezionò gli apparecchi di Roentgen e fece i primi esperimenti pratici di raggi X all'Accademia delle Scienze (il paziente fu il figlio Ferdinando che ci rimise le mani e la vista non conoscendo allora nessuno i terribili effetti dei raggi), studiò le teorie elettromagnetiche di Maxwell e di

Hertz, migliorò la « bobina » di Ruhmkorff e, il 19 aprile 1899, data storica per la Francia, in collaborazione con Tissot della Scuola Navale di Brest, completò positivamente gli esperimenti di trasmissione senza fili da installare sulle navi passeggeri e da guerra. Sulle scoperte di Eugenio Ducretet sono stati scritti innumerevoli saggi che nessuno probabilmente ha letto; all'industriale scienziato, morto nel 1915, sono state conferite onorificenze e attestati di benemerita. La sua fabbrica, sempre in via delle Orsoline, ha lavorato attivamente, sotto la guida del figlio più giovane, fino al 1931, quando il nome di Ducretet fu unito a quello di Thomson; cioè quando la piccola officina artigianale fu assorbita dal colosso *Thomson-Houston*.

Proprio negli anni in cui Ducretet sbalordiva il mondo scientifico con le sue innovazioni e i suoi perfezionamenti, nasceva a Parigi, nel febbraio 1893, una Compagnia francese per lo sfruttamento dei brevetti Thomson-Houston. I due scienziati americani li avevano ceduti a una società degli Stati Uniti - quella che doveva diventare più tardi la *General Electric Co.*, uno dei colossi dell'industria elettronica - e questa, a sua volta, ne aveva concesso lo sfruttamento a una nuova compagnia francese. Il capitale iniziale era di un milione di franchi. La *Thomson-Houston* francese si dedicò all'elettificazione del Paese e all'installazione delle prime reti tranviarie. Le prime traballanti vetture che circolavano a Parigi erano chiamate *les petites thomsons*. A Milano la prima linea elettrica della Edison, che congiungeva piazza del Duomo a Corso Sempione, inaugurata il 1° novembre 1893, era alimentata da una dinamo Thomson-Houston; e su un progetto della Thomson-Houston fu possibile l'elettificazione della linea Varese-Prima Cappella (1895), Milano-Varese (1901), e Milano-Gallarate (1901), ferrovia a trazione elettrica in quest'ultimo caso, ove si sperimentò - grande novità in fatto di trazione - l'alimentazione proveniente da terza rotaia. Questi avvenimenti ebbero un'eco entusiastica ed eccezionale nella cronaca del tempo.

Intanto, in pochi anni, la Thomson-Houston aveva dilatato le proprie attività: elettificazione delle ferrovie, installazioni telefoniche, costruzioni di motori elettrici, trasporto di energia. Nel 1918 incorporò la *Eclairage Electrique*; nel 1921 creò la *Compagnie des lampes* e si può dire che oggi tutte, o quasi, le case francesi, tutte le strade, gli uffici, le fabbriche sono illuminate dalle lampadine Mazda fabbricate da questa società; nel 1928 dette vita alla *Alstom* che doveva diventare la più importante fabbrica francese di locomotive, elettriche e Diesel, e di centrali termiche e idroelettriche; nel 1931 assorbì la gloriosa *Ducretet* e iniziò la produzione in grande serie di perfette *macchine parlanti*, come si diceva allora, cioè di gramofoni e di apparecchi radiofonici.

Il vero sviluppo, il gigantesco passo in avanti del « Gruppo Thomson », però, lo si è avuto in questo dopoguerra, più o meno negli ultimi vent'anni. Per darne una semplice idea basta citare qualche cifra. L'ultimo esercizio di anteguerra, quello del 1938, si chiuse con un giro d'affari di 180 milioni di lire; quello del 1962, senza contare il bilancio separato dell'*Alstom*, ha avuto un fatturato di oltre duecento miliardi di lire. Le azioni Thomson, che nel 1957 erano quotate a 111 franchi alla Borsa di Parigi, sono aumentate del 200 per cento, raggiungendo quota



Tutti gli elementi che compongono il televisore « Ducretet-Thomson » sono di ottima qualità. Accuratamente dimensionati al di sotto dei valori nominali, garantiscono una lunga durata e le migliori prestazioni dell'apparecchio.



Paderno Dugnano (Milano).
Stabilimento
della « Thomson Italiana ».
(Qui a sinistra)

Paderno Dugnano (Milano).
Interno dello stabilimento
della « Thomson Italiana »:
particolare del reparto
produzione semiconduttori.
(In basso a sinistra)

334. Le azioni delle società consociate hanno conosciuto anch'esse incrementi notevolissimi: quelle della *Alstom*, ad esempio, sono salite da 109 a 235 franchi in quattro anni.

Non c'è dubbio, quindi, che oggi il « Gruppo Thomson » sia uno dei maggiori e più potenti complessi industriali francesi e dell'area del Mercato Comune. Ed è anche uno dei pochi che produca nei suoi stabilimenti tutto il materiale occorrente, senza doverlo acquistare altrove, e che sia in grado di autofinanziarsi. L'organizzazione di un simile gigante industriale - con 18 grandi stabilimenti sparsi in tutta la Francia più

quelli impiantati all'estero e con 40 mila dipendenti nelle sole società Thomson senza contare quelli delle società consociate o nelle quali il gruppo ha una rilevante partecipazione - è esemplare. Tutte le attività sono suddivise in un quadrilatero, cioè in quattro distinti gruppi industriali. Il « gruppo rame e cavi » produce nelle sue quattro fabbriche, con impianti modernissimi di laminatoi e trafilerie, il materiale che serve per tutte le applicazioni elettriche degli altri gruppi; il « gruppo elettronico » lavora per le telecomunicazioni, per gli impianti nucleari e spaziali e produce tubi elettronici; il « gruppo ra-

dio-televisione » fabbrica nelle grandi officine di Angers e di Moulins complessi stereofonici, radio a transistori, giradischi e i televisori *Ducretet-Thomson* (questi ultimi a una media di oltre mille apparecchi al giorno riuscendo a saturare oltre il venticinque per cento delle richieste del mercato francese); infine il « gruppo elettromeccanico » produce stabilizzatori di tensione, compressori, termostati, frigoriferi, lavatrici, ferri da stiro, tostapane. Il « Gruppo Thomson », in pratica, produce ogni genere di apparecchi, da quelli, diciamo così, d'uso collettivo come le locomotive, i radar spaziali,

gli impianti per teletrasmissioni a quelli d'uso domestico come le radioline a transistori, le radio oceaniche di incredibile perfezione e potenza, i ferri da stiro e molti altri.

Tre dei cinque grandi impianti di televisione a colori in circuito chiuso realizzati fino ad oggi in Italia sono stati allestiti dalla « Thomson »; un quarto con materiale fornito dalla « Thomson ». La prima installazione in Italia, con proiezioni a colori su grande schermo, messa a punto a Torino nel 1963 presso la Clinica Chirurgica dell'Università diretta dal Prof. Dogliotti, viene normalmente utilizzata per l'insegnamento. Un analogo impianto funziona a Firenze presso l'Istituto Traumatologico. A Roma, in occasione del XX Congresso della « Società Internazionale di Chirurgia » (14-21 settembre 1963), le immagini riprese in sala operatoria nel corso di un intervento venivano proiettate a colori su grande schermo, a distanza di 1.500 metri di cavo coassiale. Sempre a Roma, verrà inaugurato, entro il 1965, a cura della Thomson, l'impianto di televisione a colori in circuito chiuso della nuova sede dell'Istituto di Patologia Chirurgica dell'Università.

Ai quattro distinti gruppi industriali cui fanno capo tutte le attività del Gruppo Thomson, si aggiungono anche dodici Società consociate, i cui prodotti sono ormai notissimi non solo in Francia, ma anche nella maggior parte dei Paesi europei: le lampadine *Mazda*, le cucine domestiche *Pied-Salle* che utilizzano contemporaneamente gas ed elettricità (e che stupiscono ogni anno i visitatori della Mostra parigina di elettrodomestici), i frigoriferi *Frige-co*, i televisori *Ducretet-Thomson* considerati dai tecnici tra i migliori apparecchi che oggi l'industria mondiale sia in grado di produrre.

Questi televisori, ormai, sono a disposizione anche del pubblico italiano. Il « Gruppo Thomson », infatti, dopo aver creato le sedi di New York, di Madrid, di Francoforte e di Bruxelles, ha organizzato una sede in Italia, la « Thomson Italiana », con stabilimento a Paderno Dugnano, alla periferia milanese. È una società che, sorta con un capitale di 400 milioni di lire, e impiegando oltre 200 operai, ha conquistato un posto di grandissima importanza nella fabbricazione di semiconduttori (transistori e diodi), di condensatori elettrolitici e di quarzi che vengono montati su apparecchiature elettroniche estremamente complesse e destinate a chi desidera la perfezione assoluta, sia nel campo degli apparecchi radiotelevisivi, sia in quello delle macchine calcolatrici o nei nuovi sistemi d'accensione dei motori automobilistici. La produzione della « Thomson Italiana » ha acquistato un tale prestigio che, ormai, è venduta non solo in Italia, ma anche all'estero. La stessa società ha preparato una capillare organizzazione di vendita dei prodotti costruiti negli stabilimenti francesi e, sul nostro mercato, finalmente, è già possibile acquistare, tra l'altro, i prestigiosi televisori *Ducretet-Thomson*.

